

NON SI SCORDA MAI

...“Cet amour si violent, si fragile, si tendre ... Je crie pour toi, je crie pour moi”...

Simona rilegge all’infinito quella vecchia poesia che la riporta dritta tra le braccia di lui, che ora è con un’altra. Un crepitio sommesso si diffonde nella stanza: il camino è acceso da un’ora e già lo chalet è sommerso di calore. Simona si alza e sposta il plaid: comincia a sentire fame. E’ venuta a trascorrere qualche giorno in montagna, lontana da tutti, per distrarsi e non pensare alla fine della sua storia con Mario. Non riesce a preparare del cibo decente: alza il telefono per ordinare qualcosa, ma non ha voglia di mettersi a parlare con qualcuno nemmeno per recitare a voce una semplice lista di cose da mangiare. Quella sera trascorrerà noiosa e satura di pensieri difficili da sopportare, che vanno cancellati anche se è ancora troppo presto e fa male. Avvolta in un maglione d’angora, Simona trascina il peso da un punto all’altro dello chalet, senza riuscire a produrre alcun pensiero che non sia Mario insieme all’altra donna. Deve distrarsi, pensa mentre torna sul divano accanto al fuoco e si ferma ad osservare le fiamme che si ergono maestose: quel calore la inebria e la fa sentire meno sola, il torpore la induce al riposo. Mentre chiude gli occhi sente un suono che all’inizio stenta a riconoscere, ma che le è familiare. Nell’aprire gli occhi immagina che possa essere Mario che la sta chiamando, così si alza per raggiungere il cellulare nella sua borsa.

- Pronto?-
- Simona sono io, Mario ... -
- Mario ... sono contenta di sentirti ... -
- Domani passo a prendere le mie cose. Mi dici un orario in cui ti posso trovare in casa?-

Simona non sa se sta accadendo davvero, o se quella conversazione non sta avendo luogo se non nei suoi incubi. Si pizzica una guancia, e si rende conto che è tutto vero. La rabbia le annebbia mente e parole.

- Mi trovi a partire dalla prossima settimana – riesce a dire schiarendosi la voce e cercando di non far trapelare i suoi veri sentimenti – ora sono allo chalet-
 - Va tutto bene?- le chiede lui – vuoi che mandi qualcuno da te?-
- Maledetto imbecille: chi vuoi mandare? Ti amo da quando ci siamo conosciuti, sei il mio primo ed unico amore e mi hai abbandonata senza alcuno scrupolo.*

La rabbia di Simona comincia a prendere un'altra forma, si avvicina sempre più all'odio spietato: non riesce ad accettare la calma di lui, la sua noncuranza. Decide che se non può averlo lei, non lo avrà nessuna. Mario nel frattempo continua a parlare, le dice cose che a quel punto non le interessano più. Simona riaggancia e torna a sedere sul divano: resterà allo chalet ancora per altri giorni, non se la sente di tornare a lavoro e rivedere i suoi colleghi. Si distende e chiude gli occhi: la sua mente riesce soltanto ad immaginare scene di vendetta che si concludono con la morte di Mario. Come può desiderare davvero di ucciderlo, dopo averlo tanto amato? Si fa tutte queste domande mentre fuori è già notte, e comincia a piovere. Quando mezz'ora dopo suona il campanello, le scappa un sorriso: deve trattarsi di Mario che vuol far pace. Alla porta però trova Gabriele, un suo amico che lavora con lei. Rimane delusa anche se è contenta di vederlo.

- Come sapevi di trovarmi qui?- gli domanda per niente infastidita.
- Tua madre ... - dice lui, lasciandosi scappare quello che lei interpreta come un sorriso – ma non ha voluto dirti il motivo per cui sei qua ... - Gabriele la conosce da anni, da quando facevano le scuole medie insieme e non saltavano nemmeno una gita. Per uno strano scherzo del destino erano finiti con il lavorare nella stessa società, fianco a fianco, ogni singolo giorno.
- Hai un pessimo aspetto ... hai cenato? – le domanda premuroso – posso entrare?- Simona fa un cenno d'assenso con la testa, e le sembra che lui abbia già capito tutto. Gabriele entra e si siede sul divano davanti al fuoco: prende in mano il pesante volume di poesie sul tavolinetto.
- Jacques Prevert ... -
- Cosa? –
- Le poesie di Prevert. Stai leggendo delle poesie in francese ... - Simona non si sente poetica, non si sente nemmeno buona: si è trasformata in una pazza capace di commettere qualsiasi nefandezza, ma a Gabriele non può dirlo.
- Si tratta di Mario?-
- Purtroppo sì!-
- Io posso capirti meglio di chiunque altro ... - Simona non riesce a trattenere una risata: forte, fragorosa, che colpisce Gabriele, il quale lascia cadere il libro sul tappeto.

- Nessuno può capirmi: lo amo da tutta una vita ... non accetto che sia finita.
Non può cavarsela così!-
Stavolta è Gabriele a ridere, e Simona resta ferma davanti al fuoco a guardarlo senza capire: non c'è serenità sul suo volto, è maledettamente serio.
- Che hai in mente? Impedirgli di rifarsi una vita senza di te?-
- E' proprio quel che ho intenzione di fare!-
Gabriele si alza e si avvicina a lei: le scosta i capelli che le sono caduti davanti al viso, poi la bacia. Simona è sconvolta: lo allontana con violenza e scappa verso la cucina.
- Vattene!- grida come una furia – devi andartene via subito!-
- Ti avevo detto che ti capisco: so perfettamente cosa si prova ad amare una persona che non ti vuole, a starle accanto giorno e notte per anni senza che lei ti degni di un solo sguardo-
Simona vorrebbe uccidere anche lui in quel momento: si sente inadeguata. Il ragazzo si avvicina a piccoli passi, vorrebbe toccarla di nuovo. Simona indietreggia, ma non riesce ad evitare la furia di lui, che in un attimo le è addosso.
- Cosa faresti in questo momento se Mario fosse qui?-
Simona sa cosa farebbe: lo ucciderebbe. Non accetta un rifiuto dall'uomo che ha sempre amato e che non la vuole più. Negli occhi di Gabriele, sopra di lei, legge con orrore le stesse sue intenzioni, quindi rassegnata chiude gli occhi e aspetta che lui decida come gestire quel rifiuto.